



IL CASO

**Ma l'anti-vertice farà più rumore
Attesi 50mila «oppositori»**

DALLA REDAZIONE DI WASHINGTON

È un paradosso che la conferenza di Seattle, voluta per stabilire le regole di un commercio equo negli anni a venire sia in qualche modo sponsorizzata da imprese multinazionali. E che a salutare ministri e non si sa ancora quanti capi di Stato ci siano persone come Phil Condit (Boeing) e Bill Gates (Microsoft) impegnatissimi in que-

sti giorni a rastrellare i dieci milioni di dollari necessari per coprire le spese del lancio pubblicitario del Millennium Round. Ma la beneficenza è bandita e chi vorrà avvicinarsi a Clinton, a Kofi Annan e forse anche a Fidel Castro, se davvero il leader cubano vorrà sfidare in patria il suo antagonista americano, dovrà sborsare dai 5000 ai 250.000 dollari guadagnandosi così un posto a tavola o nel sottoscala alla cena di inaugurazione, parte-

revoli conferenze o, minimo, portare a casa la mastodontica documentazione (che vale, appunto, cinquemila dollari). Ma non sarà questo a disturbare il palato degli organizzatori del Millennium Round, in fondo non viviamo più negli anni in cui le multinazionali venivano demonizzate. Oggi le società multinazionali e transnazionali vengono coccolate e vezzeggiate a suon di sgravi fiscali da qualsiasi governo, anzi tra tutti i paesi, anche in

Europa, è in corso una gara per aggiudicarsene per primi i favori. Farà invece rumore l'antivertere. Per la prima volta, il lancio di un ciclo di negoziati commerciali passerà sotto il filtro di un'opinione pubblica internazionale che già in altre occasioni si è rivelata molto importante.

Due anni fa, dopo le numerose proteste sia in Europa (principalmente in Francia) sia in altri paesi industriali, venne bloccato l'accordo sugli investimenti privati che sacrificava il diritto degli stati a far prevalere gli interessi ecologici e sindacali delle comunità locali in nome delle supreme esigenze delle imprese multinazionali. Si calcola che saranno almeno cinquantamila gli «oppositori» si ritroveranno a Seat-

te per quella che dovrebbe essere la più grande manifestazione contro la «globalizzazione unilaterale» che sia mai stata organizzata. Rappresentano 1200 organizzazioni di 85 paesi e chiederanno che nessun nuovo settore dell'economia commerciabile entri nella giurisdizione dell'Omc e una moratoria dei negoziati in attesa che siano pienamente valutati i risultati degli accordi Gatt e sia fatto un bilancio dei primi anni di vita dell'Omc. La stampa americana ha scomodato fulgidi esempi della storia delle manifestazioni di massa del secondo dopoguerra e ci si aspetta che quella di Seattle supererà di gran misura la convenzione del partito democratico del 1968 a Chicago. ➔

EUROPA-STATI UNITI: LA BATTAGLIA AGRICOLA

Due agricolture dominano il mondo, quella degli Usa e quella dell'Ue. Due agricolture diversificate, potenti, che dispongono di un grande mercato interno, molto sovvenzionate e molto esportatrici. Il loro duello mediato che regola le negoziazioni commerciali non è così caldo come si vorrebbe far credere.

LA PRODUZIONE AMERICANA
I principali prodotti esportati sono i cereali (grano e mais), la soia e la carne che rappresentano la metà delle esportazioni agroalimentari. Il Giappone è il primo cliente (20% delle vendite) davanti all'Ue (16%) e al Canada (15%).

GLI AGRICOLTORI AMERICANI
Da una decina di anni la loro popolazione si è stabilizzata attorno ai 3 milioni di persone di cui un terzo di salariati. Lo sfruttamento riguarda 235 ettari di cui l'8% assicurano i due terzi della produzione. Gli Stati dove gli agricoltori sono più ricchi sono quelli del Midwest (Illinois, Iowa e Minnesota), della California, del Texas, Georgia e Florida.

L'UNIONE EUROPEA
Istituita tra il 1967 e '68 la politica agricola comune (PAC) puntava innanzitutto a produrre più per ridurre il forte deficit commerciale e a intervenire sui prezzi. La super produzione degli anni '80 e la battaglia delle esportazioni hanno spinto la Ue a riformare la PAC e ad abbassare prezzi e sovvenzioni.

LA POSTA IN GIOCO DI SEATTLE
Europei e Americani sembrano decisi a regolare i loro disaccordi agricoli. Le banane entrerebbero liberamente nell'Ue a partire dal 2005 e, per la carne agli ormoni, Washington toglierebbe le sanzioni in cambio dell'importazione quadruplicata di quella non agli ormoni. Segno che le due agricolture vanno senza dubbio far fronte comune per difendere i loro sistemi sovvenzionati di fronte all'offensiva dei paesi del gruppo di Cairns (Argentina, Canada, Australia, Brasile...).

LA PRODUZIONE EUROPEA
L'Ue esporta prima di tutto bevande, cereali, carne e prodotti caseari. Gli Usa sono il principale cliente (14% delle vendite), davanti alla Russia (11%) e al Giappone (7%).

L'EUROPA AGRICOLA
La diversità del clima e delle tradizioni fanno dell'Unione un mosaico agricolo dove le opposizioni sono più vive tra i paesi membri che con l'esterno, vedi l'affare della carne inglese. I paesi in cui gli agricoltori sono ancora un settore influente della società, Spagna, Francia, Italia e Grecia, si oppongono spesso a quelli in cui essi non solo sono più, Gb e Germania.

GLI AGRICOLTORI EUROPEI
Sono 7 milioni di cui la metà in Spagna e in Italia. Sono abbastanza anziani (28% hanno più di 65 anni) ma solo uno su quattro lavora a tempo pieno. Lo sfruttamento riguarda piccolo appezzamenti (17 ettari in media) salvo che in Gb, nell'ex Germania comunista e nel nord della Francia.

IL COMMERCIO AGROALIMENTARE MONDIALE (in miliardi di dollari - 1996)

LE ESPORTAZIONI		LE IMPORTAZIONI	
Stati Uniti	66,8	UE	64,0
UE	56,0	Giappone	41,8
Australia	16,1	Stati Uniti	37,9
Canada	14,7	Russia	11,0
Cina	14,3	Hong Kong	10,9
Brasile	14,3	Corea Sud	10,8

FONTE: EURESIST

IL NEGOZIATORE EUROPEO



Tecnocrate di fama, il commissario europeo al commercio estero, Pascal Lamy, ha 52 anni e si è fatto una fama di «duro» nei cinque anni spesi per raddrizzare le sorti del Crédit Lyonnais, una delle principali banche francesi precipitata in un gorpo di scandali. Militante socialista, collaboratore dell'ex premier Pierre Mauroy, è rimasto a Bruxelles nove anni dirigendo il gabinetto di Jacques Delors, il pilota della comunità europea. Si racconta che negli ambienti liberali quando Prodi lo ha designato al commercio estero si siano prodotti attacchi di furore. Lamy è considerato un «pericoloso» partigiano della «forza Europa». Ma nessuno può disconoscere la sua grande competenza, perciò gli Usa lo temono. Partecipò come «sherpa» ai negoziati per l'Uruguay Round e per la politica agricola europea. Riconosce l'economia di mercato e apprezza l'America ma la liberalizzazione dei mercati non è per lui lo scopo ultimo di questi negoziati.

SEGUE DALLA PRIMA

L'Europa vuole, come sottolinea una risoluzione del parlamento, che il campo dei negoziati sia un'«insieme inscindibile». Avverte Lamy: «Una sconfitta a Seattle sarebbe molto pericolosa per gli interessi europei. Noi dobbiamo difendere la nostra concezione agricola, quella della sicurezza alimentare e della diversità culturale». Sul piano agricolo, l'Ue si trova a fronteggiare la pressione dei Paesi del «Gruppo di Cairns» (grandi produttori di Australia, Nuova Zelanda, Argentina e Brasile) che vorrebbero un'abolizione totale delle sovvenzioni di cui godono i coltivatori europei, confermate dall'«Agenda-2000» varata nel marzo scorso al summit di Berlino. Questo modello, appena aggiornato, sarà difeso con le unghie e con i denti: i sostegni ai coltivatori e la gestione del territorio sono i cardini di un impianto che sarà difeso con determinazione. Sul piano culturale, la sfida più insidiosa è rappresentata dagli Usa e l'Unione, dietro la spinta di Francia e Italia, agirà in modo da garantire alla comunità la «possibilità di

L'Ue cerca un alleato fra i poveri

Sicurezza alimentare, ecologia e gli altri pomi della discordia

conservare e sviluppare la capacità di determinare e realizzare le politiche culturali e audiovisive in modo da rispettare la diversità culturale». Parola del Consiglio, parola del parlamento. Il commissario, consapevole che l'agricoltura è un fronte cui si indirizzeranno gli assalti delle controparti, chiarisce: «L'Europa non è una fortezza agricola. È un'idea priva di fondamento e lo dimostra il fatto che l'Unione è il maggiore importatore di prodotti agricoli ed il secondo esportatore». Via al negoziato, dunque, cercando di

arrivare ad un equilibrio con gli altri settori, in modo da favorire il più «ampio raggio di interessi», cercando una sponda sui paesi in via di sviluppo. La strategia della «mondializzazione per uno sviluppo sostenibile» dovrebbe far guadagnare degli alleati importanti per un negoziato di successo. L'Ue propone ai paesi meno ricchi un'alleanza ma in cambio li invita a creare condizioni meno onerose e più garantite, anche da un punto di vista legislativo, per gli investimenti esteri. Il favore di ritorno sarebbe quello di un'apertura dei mercati agri-

colocentrici e dei paesi ricchi. Il programma dell'Ue per il «Millennium Round» può essere raggruppato in quattro filoni. 1) Garantire un effettivo approfondimento del processo di liberalizzazione degli scambi e di apertura dei mercati in modo da realizzare migliori condizioni di competitività ed incassare risultati «sostanziali ed equilibrati». Il negoziatore Lamy ammette che la globalizzazione non è certamente la «chiave di un nuovo, migliore mondo» ma è, al tempo stesso, irrimediabilmente, l'occasione per orientare la crescita del sistema multilaterale degli scambi. Una politica anche furba che, come dice un documento della Commissione, faccia derivare dalla globalizzazione i «massimi

benefici per lo sviluppo sostenibile». L'esperienza dell'Unione dimostra che è possibile intensificare il processo di liberalizzazione se è accompagnato da politiche a favore dello sviluppo sostenibile e per migliorare le condizioni sociali; 2) Promuovere l'ulteriore rafforzamento del sistema multilaterale dell'Omc in modo da trasformarlo in un vero strumento per la gestione delle relazioni commerciali fra tutti gli Stati del mondo; 3) Potenziale la capacità ed il ruolo dell'Omc in materia di sviluppo, con azioni indirizzate a rafforzare le capacità dei paesi in via di sviluppo. Tuttavia bisogna cercare di convincere questi paesi che adeguarsi agli standard sulle condizioni di lavoro, altro tema cosiddetto tipico di Seattle, è nel loro stesso interesse e tutti gli altri dovrebbero impegnarsi a

trarne un vantaggio conseguente. Si tratta di trovare un compromesso se non in sede Omc, in quella dell'Ilo, l'Organizzazione internazionale del lavoro; 4) Fare in modo che l'Omc si occupi stabilmente e per statuto di problemi diventati acuti come l'ambiente, il sociale e la sicurezza sa-

nitaria ed alimentare. Le nuove regole, dunque, non dovranno riguardare le tariffe, le dogane, gli investimenti, la concorrenza, il commercio elettronico, gli appalti e tutti gli ostacoli che incidono sugli scambi. L'idea di Prodi di costituire in Europa un'agenzia per il controllo dell'alimentazione va proprio nella nuova direzione, quella d'una migliore protezione dei consumatori. La vertenza tra Ue e Usa sulla carne agli ormoni è un esempio della complessità della trattativa.

Un fatto è certo. L'Ue si presenta a Seattle unita al suo interno. E non è poca cosa per un negoziato mondiale. Ai parlamentari riuniti a Strasburgo per dare il via libera alla posizione Ue, Lamy ha detto: «Votateci il mandato per trattare». E ha aggiunto: «Ha l'Unione una determinazione tale da usare la sua grande mole ed il suo vantaggio istituzionale per guadagnare la sovranità che il mercato ha strappato alle nazioni? Siamo in grado di dare un contributo al governo effettivo mondiale?». Il parlamento ha approvato.

SERGIO SERGI

L'ANALISI

ALAN LARSON*

Non ci sono dubbi sul fatto che il commercio sia aumentato in modo significativo negli ultimi decenni. Negli ultimi 50 anni, il commercio globale è cresciuto di cinque volte e ciò ha contribuito ad avere il periodo più rapido ed intenso di crescita economica senza precedenti. Gran parte del merito va attribuito alle otto serie di negoziati sul commercio globale riguardanti la riduzione delle tariffe condotte fin dalla fondazione del Gatt nel 1948, e culminati con la creazione dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc) nel 1995. Nonostante tale successo, mentre il 20° secolo si avvia alla fine,

non esiste più una sola teoria concreta che possa convincere i cittadini che è nel loro interesse sostenere gli sforzi tesi ad approfondire ed ampliare le regole e le discipline del commercio internazionale. Ciò non è poi così sorprendente, considerando i notevoli cambiamenti verificatisi nell'universo delle polemiche commerciali negli ultimi 20 anni. Il commercio nei servizi ha avuto un boom, mentre le produzioni tradizionali sono passate a nuovi produttori non tradizionali; il capitale è ora altamente mobile; la

Economia globale a misura di lavoratore

Questo è il programma dei democratici

demografia della forza lavoro si è a volte modificata in modo complesso; la rivoluzione della comunicazione modifica costantemente il modo in cui lavoriamo, viviamo e realizziamo le attività economiche. Il cambiamento più notevole in questa equazione commerciale internazionale sempre più complessa è forse rappresentato dal fatto che persone che sono nella nostra società civile, all'interno delle democrazie di tutto il mondo,

chiedono a gran voce di aver posto in un campo precedentemente riservato agli addetti alle trattative commerciali ed ai diplomatici. Alcuni ambientalisti, sindacati e cittadini lavoratori temono che gli accordi commerciali del prossimo secolo, anziché migliorare il loro tenore di vita, compromettano la capacità dei loro governi di proteggere i loro interessi o l'ambiente globale. Alcuni temono che il maggiore accesso ai prodotti

esteri possa andare a discapito dei loro posti di lavoro. Altri temono che venga distrutto il tessuto rurale della loro società e che scompaiano altre caratteristiche del loro tradizionale stile di vita. Si chiedono se avere più commercio sia una cosa positiva. Sebbene pochi gruppi sostengano una posizione di chiaro rifiuto, ve ne sono altri che espongono argomentazioni solide e ragionate. Sebbene sia convinto che ci siano

tanti elementi a favore dell'apertura dei mercati e di un commercio più libero, sono convinto che occorra tener presente le legittime preoccupazioni di coloro che sostengono punti di vista divergenti nel momento in cui gli addetti alle trattative commerciali si siedono al tavolo per discutere. Riconosciamo la legittimità del dibattito che gruppi responsabili di lavoratori, ambientalisti, consumatori ed altri desiderano avviare. Dal punto di vista degli Usa, un maggiore attivismo della società civile nel commercio è assolutamente positivo. Ed è per tale motivo che il programma di Clinton per la Conferenza ministeriale dell'Omc di Seattle rispetta il suo desiderio di lunga data di «dare un volto umano all'economia globale». ➔

